



BELS AMICS BEN ENSENHATZ
STUDI IN MEMORIA DI LUIGI MILONE

a cura di
Giosuè Lachin e Francesco Zambon

STEM Mucchi Editore

isbn 978-88-7000-940-8

© Stem Mucchi editore - 2022
Via Jugoslavia, 14 - 41122 Modena
info@mucchieditore.it
www.mucchieditore.it
facebook.com/mucchieditore
twitter.com/mucchieditore
instagram.com/mucchi_editore

Composizione tipografica e impaginazione Stem Mucchi editore (MO), stampa Geca (MI).

1ª edizione, pubblicata in Modena nel 2022.

Silvana Tamiozzo Goldmann

*A partire da Conglomerati,
appunti per Gigi Milone*

Quando ho scelto il titolo di questo mio breve scritto per l'amico e collega Gigi Milone non conoscevo l'intervista di Gilda Policastro a Zanzotto intitolata *A partire da "Conglomerati"* nella quale peraltro il poeta dirottava il discorso al di fuori del suo ultimo libro (Policastro 2010)¹. Mi piace mantenere questo titolo perché *Conglomerati* mi ha comunicato subito l'idea di un cominciamento, non di una conclusione definitiva della sua seconda 'trilogia': dopo *Meteo* e *Sovrimpressioni* il movimento impresso dalla terza 'anta' mi è parso, al di là della valenza testamentaria del colophon di chiusura, commovente e ironico insieme ("Explicit Opus / Mense Februarius 2009 / Laus Deo")², quello di un indirizzo di lettura nuovo. Ora che l'affresco dell'intera opera di Zanzotto è disteso davanti a noi, si intravede in filigrana, proprio attraverso questo libro, una tessitura che mo-

¹ L'intervista, uscita su "Alias" – supplemento del "Manifesto" – il 2 gennaio 2010, in realtà non trattava di *Conglomerati*, che restava un invitato di pietra circondato da altri fili di discorso scelti dal poeta (la storia, come per Montale non *magistra vitae*, la memoria, la politica, più in generale la dissennatezza del gareggiare per armamenti sempre più raffinati e potenti quanto più inutilizzabili). Decisamente più completa e interessante l'intervista del 2009 a Zanzotto che Franco Marcoaldi ripropone su "Repubblica" il 18 ottobre 2011, in cui il poeta conclude: "Proprio da lì, dal *fiat* della poesia, si potrebbe e dovrebbe ripartire. Dalla sua costitutiva povertà e semplicità. Ma si tratta di farlo con modestia e assieme con tenacia. Ascoltando innanzitutto la potenza del *genius loci*. Almeno, questo è quanto io ho sempre fatto".

² Dal Bianco 2011: LXIX. Stefano Dal Bianco inizia proprio con il colophon il paragrafo su *Conglomerati* nell'Introduzione all'edizione da lui curata. Quanto alle sollecitazioni che partono da *Conglomerati* va letta la bella recensione di Gian Mario Villalta (Villalta 2021) all'importante libro di Andrea Cortellessa, *Andrea Zanzotto. Il canto nella terra* (Cortellessa 2021).

stra disegni inediti. A differenza del Montale di *Satura*, qui Zanzotto non mostra il rovescio della sua tela, ma rilancia verso altre orbite i fili della sua poesia. Starà a noi lettori, non più incalzati (a volte frastornati) dalle celebrazioni susseguitesi negli anni e culminate nel 2021, riprendere in mano la tela di questa grande poesia concedendoci un tempo di silenzio.

Conglomerati, come è noto, raccoglie i componimenti ‘messi insieme’ tra il 2000 e il 2009, anno della sua uscita: è un libro che si fa fatica a chiudere. Sembra illuminare alcune zone rimaste forse un po’ ai margini dei lampi di bellezza e di ustione che le raccolte precedenti indicavano, anche se la nota tenuta della lode al paesaggio permane in ogni caso anche qui, in una serie di riepiloghi intrecciati o capovolti delle tappe precedenti. È possibile ritrovare, a partire da questo libro e incredibilmente diffratto, quello sguardo che ci aveva fatto amare la sua poesia (*Fosfeni* alla sua luce è un altro mondo). Non a caso nelle fresche e fini conversazioni che concludevano il lavoro di tesi dottorale di Silvia Bassi e che meriterebbero di entrare in un *pamphlet* dedicato, il poeta in un riepilogo che prelude a una ripartenza, afferma:

direi che qui, in *Conglomerati*, si sono incontrati tutti i temi della poesia che avevo scritto durante tutta la vita. Il tema stesso dei conglomerati, delle crode del Pedrè, risale alla prima infanzia (Bassi 2009-2010: 297)³.

Stefano Dal Bianco nella densa *Introduzione* al volume del 2011 che raccoglie tutte le poesie di Zanzotto tratteggia la raccolta nelle sue sette sezioni e ne fa emergere l’architettura che rimanda all’idea del grande viaggio dantesco, l’approdo nell’oltremondo:

Conglomerati è una sacra rappresentazione, una divina commedia in cui la maschera del soggetto ritorna – o meglio scivola, trascorre con

³ La tesi dottorale della Bassi era stata discussa nell’esame finale con Guido Capovilla, Marco Aurelio Bazzocchi e Ricciarda Ricorda. È stata poi presentata, purtroppo poco dopo la scomparsa del poeta, a Pieve di Soligo (il Comune aveva finanziato l’intera borsa di Dottorato), il 28 novembre 2011 da Pietro Gibellini, Maria Antonietta Grignani, da chi scrive e da Silvia Bassi, presenti le autorità locali.

acre leggerezza – sui luoghi dei misfatti storici e poetici, ma li vede dall'altra parte dello specchio come una realtà parallela (Dal Bianco 2011: LXXV).

È un'immagine efficace che offre una chiave importante di lettura. Rispetto a *Sovrimpressioni* del 2001 e a *Meteo* del 1996, infatti, cambia radicalmente la prospettiva, proprio perché il poeta è passato “nel mondo accanto”, per dirla con il suo amico recentemente scomparso Giuliano Scabia⁴.

La pagina di Dal Bianco resta un punto fermo per la comprensione della raccolta, al di là di altre voci avvicendatesi negli anni in brevi saggi o giornate di studio e convegni fino a quello recente per il centenario della nascita del poeta⁵. A lui si riallaccia anche Stefano Agosti in *Approssimazione a “Conglomerati”*⁶: se Dal Bianco vede il libro come “strappato per miracolo alle grinfie del tempo, grande opera, impresa soverchiante” (p. LXIX), Agosti immagina di seguirlo “per scalate verbali sempre più impervie” (p. 157), riconoscendo una nuova fase nella inesausta sperimentazione del poeta. Rispetto

⁴ Giuliano Scabia (Padova, 18 luglio 1935-Firenze, 21 maggio 2021) ebbe con Andrea Zanzotto un profondo legame di amicizia sostenuta da un confronto costante anche attraverso le rispettive opere. Per fare solo due tra i molti possibili esempi: la *Domanda di conforto a un poeta amico* che chiude, con la data “inverno 2002”, *Opera della Notte* (Scabia 2003: 115-120) è indirizzata a Zanzotto. Nella poesia *Inizio 2000 di Conglomerati* (Zanzotto 2009: 30) Scabia è richiamato dal suo ciclo di romanzi su *Nane Oca* ambientati nella “Pavante Foresta”: “anca in te la foresta Pavante che sol che Scabia sa usmar”. Bellissimo inoltre il video, purtroppo ancora solo ad uso interno, *Memoria-Dismemoria. Giuliano Scabia incontra Andrea Zanzotto* (regia di Luciano Zaccaria, coordinamento di Marisa Zanzotto, produzione Regione Veneto e Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, 2008). La conversazione nella casa del poeta a Pieve di Soligo si chiude con una memorabile lettura di Scabia da *Venezia, forse*.

⁵ Tra gli altri: Stefanelli 2014: 101-129 e Steffan 2012. Quanto ai convegni, ricordo il convegno internazionale 10-11-12 ottobre 2014 a Pieve di Soligo, Solighetto, Cison di Valmarino: “Andrea Zanzotto, la natura, l'idioma” a cui seguì a distanza di quattro anni il prezioso volume degli Atti (Carbognin 2018). Il più recente convegno internazionale si è tenuto a Pieve di Soligo nei giorni 8-10 ottobre 2021 per il centenario della nascita del poeta: “Zanzotto, un secolo. Da Pieve di Soligo al mondo”.

⁶ Agosti 2015: 157-166. Il libro raccoglie gli scritti sparsi su Zanzotto ed è l'estremo omaggio al poeta da parte di uno dei suoi più assidui e acuti lettori; il titolo fa il verso alla lunga fedeltà continiana per Montale, tuttavia la diversa valenza della parola “complicità” è volutamente esibita, come Agosti ricordò in più occasioni.

a *Meteo* e a *Sovrimpressioni* per Agosti qui il Soggetto passa da una cartesiana posizione di gestione del mondo attraverso il significante a una posizione pascaliana di ascolto del fuori da sé, un “fuori” su cui non ha e non esercita nessun potere” (p. 12). Già il titolo *Conglomerati*, come ricordato dallo stesso poeta, contiene il programma del libro nei suoi temi ricorrenti e opposti (natura e anti-natura, sacralità e dissacrazione, celestialità e terrestrità); i conglomerati minerali – dice Agosti – sono metafora dei frammenti o concrezioni verbali anche sovrapposti del tessuto della poesia: pietrosi e labirintici resistono inattaccabili da epoche antichissime, rassomigliano a queste poesie, rotolate fin qui da lontano, da dietro il paesaggio, per arrestarsi immobili e piene di fascino e di storia.

C’è il legame esperienziale con la terra, il perimetro – sempre più ristretto col passare degli anni – che lo fa giungere nelle sue uscite fino alle crode del Pedrè, da cui prende avvio la raccolta, vale a dire fino a quell’insieme di colline e finti torrenti che introducono al labirinto dei conglomerati⁷. È il poeta stesso a insistere sul titolo nella bella conversazione con Franco Marcoaldi riproposta su “Repubblica” il 18 ottobre 2011: dice di un suo tentennamento iniziale sul titolo e poi della scelta convinta per il legame che la parola “conglomerato” ha con la “terra” a cui è intimamente collegata. Non deve depistare il suo racconto, solo apparentemente semplice, di un ritorno a quelle crode legate alle gite scolastiche della sua infanzia perché evidenzia subito una bipolarità, un’opposizione, che nel tessuto verbale attraversa il libro: la volontà di resistere di quel luogo fisico è contraddetta dalle forze oscure e minacciose che pertengono sia alla terra che all’uomo e il tendere a qualcosa che non si vuole perdere è anche un tendere ad allontanarsene. Non è un caso che Zanzotto chiuda l’intervista sottolineando ancora una volta che le principali suggestioni della sua poesia provengono dalla geologia prima che dalla storia, dalla scienza prima che dalla letteratura. È infatti il tenebroso e inquietante labirinto che i conglomerati disegnano nelle crode del Pedrè a trac-

⁷ Assai utile a questo proposito la raccolta degli scritti in prosa di Andrea Zanzotto curata da Matteo Giancotti (Giancotti 2013).

ciare la mappa geografica del libro, la sua ispirazione profonda (come non pensare, in questa linea, al profilo delle Prealpi visto dalla cucina di casa che gli “detta” il distico che entrerà in *Meteo*: “Mai mancante neve di metà maggio / chi vuoi salvare? Chi ti ostini a salvare?”).

Nella passeggiata finale della sua poesia non scompare dunque il paesaggio che a lampi, per un refolo di vento o il canto inaspettato di un passero ancora può dare conforto, anche nel suo presentarsi sfigurato. La musica di *Conglomerati* è piena di stonature e dissonanze che si infrangono per un momento su qualche adagio che sorprende: non si può che seguirla col fiato sospeso nel suo accompagnare un cammino che si immagina attraversarsi non secoli ma ere: “Ho camminato per ere / in questo fecondo deresponsabilizzante / elisir di grigiori-dolori”⁸. Come sottolinea Agosti nel saggio citato ci troviamo di fronte a un’opera tra le più sperimentali e complesse (l’assetto compositivo dei testi, la frammentarietà degli insiemi, il lessico, la complessità estrema e le slogature della sintassi...): se *La Beltà* è il culmine della sperimentazione del poeta, *Conglomerati* include e rilancia potenzialità altre, diramazioni che avrebbero potuto dar vita a nuovi capitoli.

La geografia dell’anima di Zanzotto si riconosce nel suo procedere per slittamenti di luogo, di tempo, di argomento: le sue crode in cui si sedimentava l’infanzia (“l’immane groppo” o “costellazione di massi” della poesia *Crode del Pedrè* sarà pure groppo alla gola?), le colline vere e fittizie, i torrenti che non sono torrenti; i conglomerati su cui sta anche scritta la storia. Nel *Giardino di crode disperse* la misura del tempo raccoglie in sé con sgomento, antichi enigmi: “10000 o un milione di anni? Enigma di Edipo, chi vuoi/ qui far nascere?”; in *Borgo* il vento, lo “sberloso vento”, “il solito vento che sa di steppa” sembra spazzare via le parole e i fiati dei viventi.

L’incanto di queste poesie è nei cambi di ritmo impreveduti, nei recitativi, nei lampi degli antefatti in prosa, nelle stesse note: si pensi a *Elleboro: o che mai?*, con quel canto a lato, sottovoce, o ai frammenti-intarsi di inglese, latino, greco, dialetto, agli stessi errori funziona-

⁸ Zanzotto 2009: 17. Tutte le citazioni sono dalla prima edizione della raccolta.

li ai suoni improvvisi e impossibili che si accendono in *Freddo di novembre* (“ffreddi, nati da incesti freddi”, Ccalma, kalma ecc.), alle insistenze sulle proparossitone, alle allitterazioni diteggiate che sembrano zampillare nella pagina dando vita a disorientanti allegretti. Gli stessi segni-disegni, che – soprattutto con il *Galateo in bosco* – ci avevano sorpreso qui formano costellazioni che fanno alzare lo sguardo, mettere in ascolto. La struggente litania di poesie come *Mai delle sere ‘mai’*, il ribattere ossessivo di un tasto come in *Le notti fremono di ladri e di ghiacci*, gli stacchi lirici di una poesia come *Sacramento-pericolo* (“Oh ponticelli/ oh tenui millepiedi per l’approdo di barche”), l’erotismo sottile di *Forre, fessure 2* e di *Neve+brine+galaverne* si agglutinano nei giochi espliciti con Montale, nelle autocitazioni, negli omaggi, negli echi (come quello leopardiano che chiude *E così ti rintracciammo*, vestibolo del compianto a Silvia, la figlia perduta dell’amico poeta Luciano Cecchinell). Nel filo di Arianna del libro-labirinto ci sono nodi ingannevoli che impongono fermate: all’apodittico conforto che chiude *Organini e diapositive*: “LA POESIA: confidenziale colpo di gomito alla morte” risponde a distanza il contrario di ciò che si osava sperare dalla poesia (*Rex frondium*) *Versi casalinghi*: “l’ostinazione di quell’ipnosi chiamata poesia / Bah.”.

È impossibile in questa sede anche solo tentare una descrizione accurata del libro che a mio avviso è tra i suoi più emozionanti. Si vorrebbe continuare senza cercare alcun orientamento, perdendosi nel labirinto disegnato da Zanzotto persuasi che poi l’architettura individuata da Del Bianco ci apparirà. Nel perdersi oltre al turbamento o allo sgomento di alcuni svincoli ci si ferma allora su poesie mozzafiato come *Inizio 2000*, con quell’avvio da adagio che si complica e si allunga nella passeggiata – paesaggio di “nevischio, giaccischio”, che si trasfigura nei millenni calpestati che cricchiano sotto i piedi, fino al dialetto che sgorga con naturalezza a un certo punto, senza quasi che il lettore se ne accorga. O come *Alto, altissimo* a cui Agosti dedica righe di finissima analisi. È il libro stesso, del resto, a imporci, come nella poesia incipitaria della *Beltà*, l’oltranza oltraggio di inseguire la poesia nel suo saltabeccare sempre più in là. È un labirinto che si attraversa imprigionati di volta in volta, incerti se essere an-

cora noi stessi nell'al di qua: si incontrano coetanei del poeta che si condolgono dell'incontro, o la cara maestra Guadagnini a cui chiedere finalmente perdono, o il perduto gatto Uttino dal meraviglioso sbadiglio. Negli infausti silenzi appaiono scritte e cartelli (Casa pericolante; Proprietà privata; Vasco Rossi sei un dio) e poi ci si arresta sui *Tristissimi 25 aprile*: "ma il re degli scemi governa [...] Ma nelle immondizie/ troverò tracce del sublime/ buone per tutte le rime" e si resta senza fiato. Si passa dai roghi alle notti ladre, dai denti neri fino alle radici contorte, alle sequenze di *Fu Marghera* che si sgranano chiuse da un distico ("Grigia scende la sera e si confonde/ col rumore del forno a microonde") che strascica la sua eco nei testi successivi; si passa dalla "Milano inventata/ o mai stata" a una Londra da raggiungere. Rieccoli, tuttavia, i papaveri della sua storia, delle sue storie ("ci identificammo a vicenda [...] O immagini delle mie innumerevoli fedeltà")⁹, e l'elleboro, il melograno, il giallo gelsomino d'inverno, e le gialle forsizie...

I conglomerati che resistono allo scempio del tempo e dell'uomo si affratellano al poeta: fermo lì, anche lui, a farsi leggere da chi vorrà sostare. Infine, una coincidenza misteriosa e bella: quasi in contemporanea con *Conglomerati* sono usciti in traduzione italiana *Microliti* di Paul Celan. Dice il poeta alla giovane studiosa che l'intervista:

È strano... Misteriose coincidenze. Io ho avuto una lunga conversazione con il professor Giuseppe Bevilacqua, che [...] mi ha detto che questi *Microliti* in realtà, come è parso anche a me, non sono uno zibaldone: sono pensieri buttati là, proprio pietruzze. (Bassi 2009-2010: 301).

Per concludere: di Gigi Milone, amico e collega da cui molto ho imparato, conservo molti ricordi legati a Andrea Zanzotto. Ne trascelgo due: la bella e ancora ricca di spunti tesi quadriennale di Tattiana Santin, di cui era relatore, insieme discussa con Manlio Brusatin (Santin 1998-1999). La condivisione delle bellissime lettere di Zanzotto a Carlo della Corte custodite al Fondo della Corte negli Archivi delle "Carte del contemporaneo" al Centro Interuniversitario di Stu-

⁹ *Vite giuste ed insigni, papaveri*, in Zanzotto 2019: 122.

di Veneti (CISVe): è stato il primo in assoluto a cui le ho mostrate e ancora mi è viva la sua flemmatica emozione. Come molti altri che lo hanno accompagnato in alcune sue avventure e anche in alcune sue disavventure, potrei inanellare aneddoti e altri ricordi. Mi piace tuttavia chiudere richiamando quello che secondo me resta un saggio importante per capire l'esperienza poetico-linguistica di Zanzotto fino a *Pasque*, vale a dire il suo *Per una storia del linguaggio poetico di Andrea Zanzotto*, che così iniziava:

L'esperienza poetico-linguistica di Andrea Zanzotto si è svolta finora – da *Dietro il Paesaggio* (1951) a *Pasque* (1973) – nel segno della coerenza e dell'originalità.

Coerente è la storia interna del suo lavoro: alla base vi è sempre la stessa esigenza di conservare alla poesia il difficile privilegio di essere in ogni caso “scarto dalla norma”: gli esiti formali sono strettamente dipendenti gli uni dagli altri e nessun mutamento d'ottica è decifrabile se non a partire dallo stato precedente e in vista dello stato successivo (Milone 1974: 207).

Sulla coerenza Milone insiste lungo l'intero scritto con sonde e documentazioni di prim'ordine: mi sono chiesta rileggendolo per l'occasione se già non fosse chiaro qui il resto del percorso che il suo amico poeta avrebbe proseguito fino all'ultimo libro. In quel “partire dallo stato precedente e in vista dello stato successivo” trovo la comprensione profonda, la lettura attenta, meticolosa e illuminante dell'intelligenza e del cuore di Milone.

Bibliografia

- Agosti, S. 2015. *Una lunga complicità*, Milano, Il Saggiatore.
- Bassi, S. 2009-2010. “*Un giardiniere e botanico delle lingue*”. *Andrea Zanzotto traduttore e auto traduttore*. Tesi di Dottorato, Università di Ca’ Foscari, ciclo XXIII, a.a.209-2010. Consultabile al link: <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/1068/Tesi%20Dottorato%20Bassi.pdf?sequence=1>.
- Carbognin, F. (cur.) 2018. *Andrea Zanzotto. La natura l’idioma*. Atti del convegno internazionale (Pieve di Soligo, Solighetto, Cison di Valmarino, 10-11-12 ottobre 2014), Treviso, Canova.
- Cortellesa, A. 2021, *Zanzotto. Il canto nella terra*, Bari, Laterza.
- Dal Bianco, S. 2011. *Andrea Zanzotto, Tutte le poesie*, Milano, Mondadori.
- Giancotti, M. 2013. *Dentro il paesaggio*, Milano, Bompiani.
- Milone, L. 1974. *Per una storia del linguaggio poetico di Andrea Zanzotto*, “Studi Novecenteschi” 4, 8/9: 207-235.
- Policastro, G. 2000. *A partire da “Conglomerati”*. *Intervista a Andrea Zanzotto*, “Alias” 2 gennaio 2010.
- Santin, T. 1998-1999. *Cromi e luoghi di un poeta. Viaggio attraverso i colori di Andrea Zanzotto*. Tesi di laurea, Università Ca’ Foscari Venezia.
- Scabia, G. 2003. *Opera della Notte*, Torino, Einaudi.
- Steffan, P. 2012. “*Conglomerati*”: un titolo in “*un giardino di crode disperse*”, Roma, Aracne.
- Stefanelli, L. 2014. *Forme macrotestuali nella poesia di Andrea Zanzotto. Da “Dietro il paesaggio” a “Conglomerati”*, “L’Ulisse. Rivista di poesia, arti e scritture” 15: 593-603.
- Villalta G.M., *Zanzotto dalla terra alla poesia. Un libro di Andrea Cortellesa*, in “Doppiozero” 20 ottobre 2021 (consultabile al link: <https://www.doppiozero.com/materiali/zanzotto-dalla-terra-alla-poesia>).
- Zanzotto, A. 2009. *Conglomerati*, Milano, Mondadori.